

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 6 novembre 2018



PROFESSIONISTI

Italia Oggi	06/11/18	P. 41	PROFESSIONISTI SU DEL 26% DAL 2008	Michele Damiani	1
-------------	----------	-------	------------------------------------	-----------------	---

REDDITO PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	06/11/18	P. 26	PROFESSIONISTI, I REDDITI 2016 TORNANO A CRESCERE	DE CESARI MARIA CARLA	2
-------------	----------	-------	---	--------------------------	---

FONDI EUROPEI

Italia Oggi	06/11/18	P. 40	LA CORTE DEI CONTI UE BOCCIA LA RIFORMA DEI FONDI UE: NON E' CENTRATA SUGLI OBIETTIVI	OTTAVIANO MARCO	3
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

ITALIA SICURA

Repubblica	06/11/18	P. 8	L'ADDIO A ITALIASICURA E AL MILIARDO EUROPEO DA SPENDERE SUBITO	ZUNINO, CORRADO	4
------------	----------	------	---	-----------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Repubblica	06/11/18	P. 22	POCHI MA SODDISFATTI IN DIECI ANNI 642 MILA AUTONOMI IN MENO	CONTE VALENTINA	5
------------	----------	-------	--	-----------------	---

GENOVA

Repubblica	06/11/18	P. 19	PRIMA PERIZIA SUL PONTE TROVATO LO STRALLO SPEZZATO		6
Sole 24 Ore	06/11/18	P. 1	CANTONE: "NON CAMBIARE LE REGOLE"	SANTILLI GIORGIO	7

PARTITE IVA

Corriere Della Sera	06/11/18	P. 31	PARTITE IVA, UN ESERCITO DI 5,3 MILIONI TRA AUTONOMIA DEL LAVORO E ORGOGLIO PROFESSIONALE		9
---------------------	----------	-------	--	--	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	06/11/18	P. 27	E-FATTURA, UNA SOLA DELEGA PER TUTTI GLI INCARICHI RICEVUTI	MASTROMATTEO ALESSANDRO	11
-------------	----------	-------	---	----------------------------	----

CASA ITALIA

Sole 24 Ore	06/11/18	P. 3	CASA ITALIA, LA MAPPA DEL RISCHIO DEL DIPARTIMENTO CONGELATO	FRONTERA MASSIMO	13
-------------	----------	------	--	---------------------	----

ATENEI TELEMATICI

Italia Oggi	06/11/18	P. 51	GLI ATENEI TELEMATICI FUORI DAGLI SGRAVI PER CHI ASSUME GIOVANI LAUREATI CON 110 E LODE	MLCUCCL EMANUELA	14
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	06/11/18	P. 43	AVANTI TUTTA SULLE POLITICHE ATTIVE		15
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

ECOBONUS

Sole 24 Ore	06/11/18	P. 27	CESSIONE ECOBONUS ANCHE ALLE AGENZIE DI SOMMINISTRAZIONE	DE STEFANI LUCA	16
-------------	----------	-------	--	-----------------	----

GESTIONE AMBIENTALE

Italia Oggi	06/11/18	P. 5	CON LE REGIONI C'È IL PATATRAC	Domenico Cacopardo	17
-------------	----------	------	--------------------------------	-----------------------	----

PEDEMONTANA

Sole 24 Ore 06/11/18 P. 1 PEDEMONTANA, GIA' SPESI 1,45 MILIARDI PER SOLI 20 CHILOMETRI MONACI SARA 18

DATI ISTAT

Professionisti su del 26% dal 2008

DI MICHELE DAMIANI

Dal 2008 al 2017 i liberi professionisti sono cresciuti del 26%, in un contesto in cui i lavoratori indipendenti sono calati del 10,7%, ovvero di 642 mila unità. I numeri sono riportati dall'Istat nel focus statistico dedicato ai lavoratori indipendenti, realizzato sulla base dei dati della rilevazione sulle forze di lavoro raccolti nel secondo trimestre 2017. L'anno scorso i lavoratori indipendenti in Italia erano 5 milioni e 363 mila, il 23,2% degli occupati. «Incidenza molto più elevata rispetto alla media Ue (15,7%)». Rispetto al 2008, come detto, gli indipendenti sono calati del 10,7%, mentre i dipendenti sono cresciuti del 2,7%. A picco i collaboratori (-42,2%) e, in generale, tutte le tipologie di indipendenti (esclusi i professionisti). Gli imprenditori sono scesi dello 0,7%, i coadiuvanti familiari del 26%, e i soci di cooperativa del 22,9%.



Professionisti, i redditi 2016 tornano a crescere

INTERVISTA

GAETANO STELLA

Maria Carla De Cesari

«**Corre uno sforzo di inventiva e di sperimentazione per una nuova offerta di rappresentanza dedicata al mondo delle professioni. Non si può non partire dalla necessità di arrivare a una nuova regolazione dell'attività lavorativa, per valorizzare chi esercita la libera professione. Così come non si può ignorare la pressante domanda di welfare che viene dai professionisti».** Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, che riunisce le sigle sindacali dei professionisti, commenta il «Rapporto 2018» sul segmento dei servizi professionali, che sarà presentato oggi a Roma, in apertura del Congresso (auditorium Antonianum, viale Manzoni 1, dalle 8,45).

Quali sono le linee essenziali messe in luce dal rapporto 2018?
 I liberi professionisti, tra il 2008 e il 2017, hanno rappresentato l'unica componente del mercato del lavoro che non soltanto ha tenuto ma che si è rafforzata nel corso della crisi. L'aumento è stato del 21%, contro un calo degli imprenditori del 3,1% e una diminuzione del 13% degli altri lavoratori indipendenti.

L'aumento può essere il segno che per molti la libera professione rappresenta una strada obbligata per le difficoltà del lavoro dipendente?

Naturalmente le dinamiche sono complesse e occorre interpretare i numeri con prudenza. Dal rapporto emerge che si rafforza la classe di età tra 45 e 54 anni e diminuisce la leva di quanti hanno tra 35 e 44 anni. Tuttavia, in nove anni la platea dei liberi professionisti si è rinno-



IMAGOECONOMICA

Tra il 2008 e il 2017 iscritti in Albi aumentati del 21%; volume d'affari al 12,4% del Pil

Gaetano Stella

PRESIDENTE DI CONFPROFESSIONI

vata di oltre il 33 per cento.

E la cartina di tornasole dei redditi e dei volumi d'affari?

Nel 2016 il reddito medio delle professioni ordinarie, in base ai dati delle Casse professionali e alle statistiche Sose, che non rilevano quanti sono ricompresi nei minimi e nei forfait, si attesta a 52mila euro, con variazioni positive per tutti i gruppi professionali, tranne gli agronomi. Il volume d'affari, nel 2016, ha rappresentato il 12,4% del Pil, nel 2011 eravamo all'11,5 per cento.

La flat tax, in questo scenario, avrà un effetto positivo?

Mi sembra che sia premiato il nansmo e si corra il rischio di favorire l'evasione per stare nei limiti dei 65mila euro. Tra l'altro, l'Iva potrebbe diventare una leva di dumping a favore di professionisti "flat" rispetto a professionisti soggetti al regime fiscale ordinario. In realtà, occorrerebbe estendere ai professionisti il regime delle start up e sciogliere i dubbi, previdenziali e fiscali, che frenano il ricorso alle società tra professionisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Corte dei conti Ue bocchia la riforma dei fondi Ue: non è centrata sugli obiettivi

I sette fondi Ue post 2020

La proposta di regolamento sulle disposizioni comuni copre sette fondi:

- Fondo di coesione (FC)
- Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (FEAMP)
- Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)
- Fondo sociale europeo Plus (FSE+)
- Fondo Asilo e migrazione (FAMI)
- Strumento per la gestione delle frontiere e i visti (BMVI)
- Fondo per la Sicurezza interna (ISF)

Nb. Insieme, questi fondi potrebbero ammontare a circa 360 miliardi di euro, ossia fino a un terzo del Quadro finanziario pluriennale 2021-2027.

Il regolamento sulle disposizioni comuni (Cpr) per l'utilizzo dei fondi europei 2021-2027, proposto dalla Commissione, rischia di condurre a una spesa ancor meno orientata alle performance, rispetto al periodo 2014-2020. Le proposte della Commissione Ue per le modalità di spesa dei fondi strutturali e di investimento europei 2021-2027 sono più semplici e flessibili rispetto a quanto previsto dalla normativa attuale. Ma servono ulteriori tutele, perché la spesa a carico del bilancio Ue abbia un reale impatto negli stati membri. Questo è quanto espresso dalla Corte dei conti europea, in un parere (n. 6/2018) divulgato nei giorni scorsi sul nuovo regolamento 2018/375, contenente le disposizioni comuni sui fondi europei post 2020. «Nel complesso, dalla valutazione operata dalla Corte emerge che la proposta della Commissione Ue è riuscita a semplificare il testo, ma che non è stata accresciuta la focalizzazione sull'impiego ottimale delle risorse e che le disposizioni sull'obbligo di render conto sono state in parte indebolite», ha dichiarato Iliana Ivanova, membro della Corte dei conti europea responsabile del parere, che contiene 58 proposte per migliorare il testo.

INCERTEZZE ESPRESSE DALLA CORTE DEI CONTI UE. I rilievi mossi dai giudici di Lussembur-

go riguardano diversi aspetti della proposta della Commissione. In linea generale i giudici sostengono che la semplificazione possa ridurre gli oneri amministrativi e spostare l'attenzione dalle risorse ai risultati. Ma una serie di disposizioni previste dalla Commissione mancano di chiarezza, con il rischio di condurre a interpretazioni diverse, incidendo negativamente sulla certezza giuridica e ostacolando l'impiego ottimale dei limitati fondi Ue disponibili. In secondo luogo, osserva la Corte, la Commissione europea propone cinque obiettivi strategici di alto livello, anziché collegare la spesa a una strategia di livello Ue. Questi obiettivi, per di più, non sono concepiti per esser tradotti in risultati o valori obiettivo misurabili a livello dell'Unione. Di conseguenza, a giudizio della Corte, la riforma proposta potrebbe rivelarsi ancora meno orientata alla performance rispetto al sistema del periodo 2014-2020. Infine, la Corte esprime dubbi sulla scelta di affidare agli Stati membri ulteriori responsabilità in materia di gestione e controllo dei fondi europei. Limitare, o addirittura eliminare, la vigilanza della Commissione su come gli Stati membri spendono i fondi Ue potrebbe compromettere i progressi fatti.

Marco Ottaviano



Il retroscena La lotta al dissesto idrogeologico

L'addio a Italiasicura e al miliardo europeo da spendere subito

Smantellata la struttura del governo Renzi Costa: "I soldi ci sono". Ma da usare in tre anni

CORRADO ZUNINO, ROMA

C'è un finanziamento della Banca europea per gli investimenti da un miliardo e 150 milioni. È stato chiesto, e ottenuto, ai tempi di Renzi e di Italiasicura, struttura nata per affrontare il dissesto idrogeologico del Paese. Quel miliardo abbondante serviva – esattamente – per intervenire su frane ed erosioni. Il ministro dell'Ambiente in carica, però, non intende attivare il prestito europeo praticamente pronto. «In questa fase i soldi li abbiamo all'interno», ha detto Costa ieri a "Repubblica". Il suo esecutivo Italiasicura l'ha chiusa. E ora non vuole usarne il lavoro compiuto e le risorse trovate. Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, dopo aver sorvolato domenica scorsa la tragedia di Casteldaccia, aveva assicurato che nella cassaforte del ministero dell'Ambiente un miliardo già c'era e che quello si spenderà. In verità – e Costa lo ha poi dettagliato – il miliardo sono 900 milioni e si potranno investire sul territorio solo in tre anni. Il miliardo e 150 milioni della Bei poteva essere speso subito, tutto. Ci sono, pronti, 514 progetti di consolidamento e difesa in dieci regioni del Centro-Nord e due province autonome. Non diventano cantiere, però. Solo in Emilia Romagna sono 91 i lavori

individuati: 5,8 milioni servivano per la cassa d'espansione del Fiume Reno a Bagnetto, provincia di Bologna, 3,6 milioni per la mitigazione del rischio da valanga a Monchio delle Corti, alture della provincia di Parma. Ecco, quei 514 progetti sono stati messi a punto in quattro stagioni da Italiasicura, l'occhuto ministero delle Finanze aveva concesso i soldi a garanzia per ottenere il prestito Bei (sono il tesoretto per gli eventi catastrofici, proprio i 900 milioni oggi in mano al ministero). La vecchia struttura di missione si era anche accordata con Regioni e Province autonome, «ma con il governo Gentiloni siamo arrivati a ridosso delle elezioni del 4 marzo e il premier ha preferito lasciare che fosse il successivo governo a chiedere il prestito». Lega e 5 Stelle hanno vinto, lo scorso primo giugno hanno giurato, ma uno dei primi atti è stata la cancellazione di Italiasicura e l'abbandono della richiesta del mutuo al tasso dello 0,75 per cento. «Non ne abbiamo bisogno», ha detto il ministro-generale. E i suoi uffici ora sottolineano: «Abbiamo voluto rivedere i progetti, regione per regione. Non è detto che tra due mesi non lo richiederemo». Sì, l'Ambiente ha appena chiuso un accordo con il Friuli Venezia Giulia sugli interventi per il dissesto: 60 milioni in tre anni. A breve toccherà al Veneto: 159 milioni. Giovedì sul tema ci sarà la Conferenza Stato-Regioni. «Dopo due anni alcuni progetti

potrebbero non essere più attuali». Ricontrollare tutto porta via tempo, però: sono già nove mesi dalle elezioni e nel frattempo i morti sotto gli alberi sradicati dal vento, la mareggiata del secolo in Liguria, la tragedia del villino nel Palermitano.

Mauro Grassi, già direttore di Italiasicura, dice: «Questo governo si accontenta di spendere trecento milioni l'anno sulla prevenzione, noi avevamo provato ad alzare il finanziamento a un miliardo. Ne servirebbero tre l'anno, in verità, dieci volte gli investimenti del ministro Costa». Grassi ricorda che Italiasicura era nata per superare i meccanismi farraginosi della burocrazia ministeriale: «Quando è stata insediata alla presidenza del Consiglio aveva più potere dell'attuale ministero. Molte risorse, anche oggi, non sono in mano al dicastero dell'Ambiente, piuttosto affidate all'Agenzia di coesione, all'Autorità di distretto. Eravamo riusciti a dare omogeneità al sistema finanziario, reggevamo le fila di 3.600 enti e costavamo poco. Una dozzina di persone, di cui dieci prelevate da altri enti statali». Nei suoi quattro anni di vita, la struttura ha radunato e girato alle Regioni 7,2 miliardi. Dal ministero replicano: «Dare un miliardo l'anno a Regioni e Comuni vuol dire non spenderli. Avrebbero bisogno di assumere altro personale. Andiamo avanti con i 300 milioni interni».

I numeri

Così centinaia di progetti rischiano di restare al palo

1.150 I milioni di euro della Bei (Banca europea per gli investimenti) chiesti ai tempi di Italiasicura per affrontare il dissesto

900 I milioni oggi a disposizione nella cassaforte del ministero dell'Ambiente: potranno essere investiti in tre anni

514 I progetti, in dieci Regioni del Centro-Nord e 2 Province autonome, che potevano partire subito con i fondi Bei

Lavoro

Pochi ma soddisfatti in dieci anni 642 mila autonomi in meno

L'occupazione è calata del 10,7% dal 2008, il 90% circa però apprezza l'operare in piena indipendenza

VALENTINA CONTE, ROMA

In dieci anni 642 mila autonomi sono diventati qualcos'altro. Alcuni hanno un contratto a tempo o stabile. Altri forse si sono rifugiati nel nero. Ma le cose stanno cambiando. Per le nuove norme fiscali. E perché a sorpresa, nel Paese del posto fisso, autonomo è bello. Il 90% di chi lavora per sé, scegliendo clienti e orari, da solo o con pochi dipendenti - secondo l'Istat, in uno studio dalle conclusioni inedite - è soddisfatto o molto soddisfatto. Al pari di chi ha un posto fisso. E non farebbe a cambio.

Nel 2017 in Italia c'erano 5 milioni e 363 mila lavoratori indipendenti, il 23% degli occupati, con un'incidenza molto più elevata rispetto alla media Ue (15,7%). In dieci anni, dal 2008, ne sono spariti 642 mila, il 10,7% (solo il 3,7% in Europa). Sebbene il tasso di occupazione totale sia risalito e tornato al livello pre-crisi (58%). Segno di un travaso.

Quasi un terzo di quegli autonomi è fatto da piccolissime aziende, con qualche dipendente. Figlie del boom degli anni '80 e della crisi del fordismo. La doppia recessione ne ha spazzate via un po', specie nell'industria e nelle costruzioni: 232 mila su 642 mila nel decennio.

Il resto è stato risucchiato dalle riforme del lavoro - a partire da quella del 2012 - che hanno irrigidito le norme sulle partite Iva, per stroncare le false. E in-

I numeri

Fonte: Istat

La mappa del lavoro autonomo



	Valori 2017 in migliaia	Variaz. Assolute in migliaia	2008-2017 %
Datori di lavoro	1.401	-232	-14,2
Imprenditori	273	-2	-0,7
Liberi professionisti con dipendenti	197	-9	-4,3
Lavoratori in proprio con dipendenti	932	-221	-19,2
Autonomi senza dipendenti	3.962	-410	-9,4
Liberi professionisti	1.191	246	26,0
Lavoratori in proprio	2.169	-343	-13,7
Collaboratori	267	-196	-42,4
Soci di cooperativa	26	-8	-22,9
Coadiuvatori familiari	310	-110	-26,1
Totale indipendenti	5.363	-642	-10,7
Totale dipendenti	17.726	461	2,7
Totale occupati	23.089	-182	-0,8

centivato le assunzioni stabili, come nel 2015.

Le cose però stanno cambiando. Nel secondo trimestre del 2018 il segno è tornato positivo (+0,6%). E i numeri si gonfieranno ancora, visto che il governo ha deciso di sostenere fiscalmente i piccoli imprenditori, con la flat tax al 15% fino a 65 mila euro di fatturato. E dal 2020, al 20% fino a 100 mila euro.

«Bisogna capire se questo incentivo farà emergere sommerso o ne creerà di nuovo», ragiona Enrico Giovannini, ex ministro del Lavoro nel governo Letta e docente di statistica economica all'università di Tor Vergata. «Se un giovane decidesse di entrare in questo mondo, di essere cioè un lavoratore autonomo, dovrebbe essere in grado di battere anche la concorrenza sleale legata all'evasione».

Ciò detto, i dati Istat raccontano tre categorie di indipendenti. I piccoli imprenditori (27,7%, un milione e 400 mila). Gli autonomi puri senza dipendenti (65,6%, 3 milioni e 314 mila). I lavoratori parzialmente autonomi (9,3%, 338 mila): tra questi molte badanti, ma anche giovani e donne ben istruite. È la sacca dei forzati dell'autonomia. Vorrebbero un lavoro più sicuro, ma non lo trovano e ripiegano sulle collaborazioni o la partita Iva.

«L'autonomia piace, non c'è dubbio», aggiunge Giovannini. «Ma Istat conferma anche le difficoltà legate a questo orizzonte professionale. I giovani temono i finanziamenti che non si trovano. I giovani-adulti le responsabilità. Gli adulti le scarse coperture previdenziali». Il cammino, anche culturale, è ancora lungo.



Camion portano in Svizzera per l'analisi i resti del ponte

LUCA ZENNARO/ANSA

C
R
O
N
A
C
A

Genova

Prima perizia sul ponte trovato lo strallo spezzato

Il primo report dei due consulenti della Procura di Genova – anche se al momento non depositato – sostiene che a cedere per primo è stato lo strallo della pila 9 di ponte Morandi, quello esposto a sud e al salino del mare. Era posizionato sul versante di ponente del viadotto. Il contenuto della perizia trapela da Palazzo di Giustizia, anche se il procuratore capo Francesco Cozzi ripete «non posso parlarne». Ma è la prima cristallizzazione di un pezzo fondamentale d'inchiesta, che esce fuori dall'incrocio di accertamenti compiuti dai due periti. Lo spezzone sequestrato numero 132 è stato trovato sotto le macerie: si è staccato e precipitato per primo, poi coperto dagli altri detriti. Tutto ciò è stato confrontato con il video di una telecamera della Ferrometal di Campi e sequestrato dalla Procura perché ritenuto di fundamenta-

le importanza investigativa. Le immagini, seppure disturbate dalla pioggia battente del 14 agosto, inquadrano il tirante che viene giù, la struttura che si sbilancia e poi il crollo dell'arcata. Terzo elemento in supporto della tesi sostenuta dai consulenti: il cedimento dello strallo è confermato da varie testimonianze raccolte a caldo dopo la strage di 43 persone. Ciò chiama Autostrade alle responsabilità sulla manutenzione. Anche se ora arriva la seconda fase degli accertamenti, la più determinante: per quale ragione lo strallo ha ceduto sulla sommità del pilone, se per corrosione, oppure per i carichi elevati. A ciò sono chiamati gli esperti di Zurigo, tanto che ieri 17 tronconi di ponte sono partiti con destinazione l'Empa di Duebendorf, il Laboratorio di Ricerca e di Prova dei Materiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cantone: «Non cambiare le regole»

L'INTERVISTA

Il presidente dell'Autorità anti-corruzione, Raffaele Cantone, teme che, dopo il caso Genova, arrivi un'ondata di norme straordinarie ad hoc anche per i disastri climatici. «Il ritorno delle deroghe - dice Cantone in un'intervista al Sole 24 Ore - non accelererà le opere. Sarebbe meglio una disciplina unica per tutte le emergenze». **Santilli** - a pag. 8

INTERVISTA
 Raffaele Cantone

Il presidente dell'Autorità anticorruzione teme che arrivi un'ondata di norme straordinarie ad hoc anche per i disastri climatici. «Sarebbe meglio una disciplina unica per tutte le emergenze»

«Ponte di Genova: troppe deroghe, rischio ritardi»

Giorgio Santilli

Presidente Cantone, lei è stato critico su molti aspetti del decreto Genova. Che considerazioni fa sul provvedimento avviato ormai alla conversione parlamentare?

Anzitutto una considerazione generale: è la certezza di norme e non l'assenza di norme che tranquillizza le amministrazioni e consente di realizzare le opere. Il decreto Genova deroga a tutto, un fatto senza precedenti che presenta profili problematici. Anche se si azzerassero tutte le norme nazionali, si dovrà tenere conto delle direttive Ue. Inoltre, si dovrà decidere quali norme nazionali applicare e quali derogare. E, infatti, il commissario mi ha detto di voler costruire un quadro di norme che intende applicare. Ci ha anche chiesto di firmare un protocollo per la vigilanza collaborativa, come facemmo, con successo, nel caso dell'Expo. Abbiamo dato la nostra disponibilità e verificheremo la possibilità.

Teme conseguenze generali sull'ordinamento?

Si è voluto dare un segnale sul fatto che si possa derogare a tutto in materia di appalti, gestione dei rifiuti, sicurezza del lavoro. Sarà molto difficile non replicare questo meccanismo in situazioni come quella che vediamo in questi giorni, catastrofi di dimensioni colossali che mettono in ginocchio l'economia di una regione come il Veneto o quelle che vediamo in Sicilia. Come si potrà dire no? Il rischio vero è quello di tornare a una politica di deroghe continue.

C'è un'alternativa al commissario-superman di fronte a fatti

così gravi?

La strada giusta è l'articolo 63 del codice appalti: stabilire una volta per tutte i criteri che si applicano alle emergenze, sia pure con gradazioni diverse a seconda degli eventi, e poi non derogare più. Il commissario diventa coordinatore di regole chiare da applicare. Se invece ogni volta creiamo un apparato speciale di norme, passiamo mesi a parlare di deroghe, come per Genova, e poi non avremo le amministrazioni capaci di applicarle.

Si dice che il Ponte si ricostruirà in un anno. Non le sembrano tempi ottimistici?

Per capire se le valutazioni siano eccessivamente ottimistiche dobbiamo capire quale quadro di regole si applicherà. Spero non si dia troppo lavoro agli avvocati. L'altra cosa che dobbiamo capire è quali tempi ci vorranno per la demolizione. L'esclusione di Aspi non sembrerebbe interessare l'attività di demolizione. Sarebbe interessante capire chi sta facendo l'eliminazione dei detriti in questo momento. Noi non ne abbiamo evidenza.

Dell'esclusione di Aspi dalla ricostruzione cosa pensa?

Il decreto originario escludeva tutti i concessionari autostradali e chi aveva rapporti con loro. Una conclusione eccessiva, che non aveva ragion d'essere, perché se si ritiene che il soggetto titolare di quella specifica concessione, cioè Aspi, abbia una responsabilità specifica, in che modo si riteneva potessero essere responsabili anche tutti gli altri? Ora l'eccesso è stato corretto. Quanto ad Aspi, se il governo ha ritenuto ci fossero elementi di responsabilità, la scelta di escludere è coerente.

Avete riproposto sabato scorso un tema più generale di concessioni. C'è qualcosa che non va nell'istituto?

È un tema rilevante del Paese. L'istituto in sé ha una sua ragion d'esse-

re. Io starei attento a dire "ripubblicizziamo tutto" perché il passato ha dimostrato l'incapacità dello Stato di gestire opere e servizi in modo imprenditoriale. Non c'è dubbio, però, che alcune cose vanno corrette. Abbiamo avviato, molto prima di Genova, una ricognizione che evidenzia una quantità abnorme di concessioni, molte delle quali vanno avanti per inerzia.

Come si rimedia?

I concedenti devono ricordare sempre di essere i proprietari del bene. Devono ricordarlo quando firmano le convenzioni, che definiscono aspetti delicati anche per i cittadini, come le tariffe. E devono ricordarsene facendo vigilanza.

Serve una legge quadro?

Ci sono direttive Ue e anche il codice degli appalti. Non credo serva una norma generale. L'importante è che il concedente si ricordi di agire. Questo vale a livello locale, ma anche nazionale, a partire da Mise e Mit che hanno una grande quantità di concessioni.

Che pensa del ritorno delle semplificazioni, compreso un decreto fantasma approvato dal governo?

È una parola ricorrente ma priva di qualunque concretezza: Il problema è trovare le norme per fare le cose nei termini giusti, senza ruberie, rispettando tempi e costi. Spesso le semplificazioni comportano ulteriori interventi normativi che vanno a sovrapporsi a quelli esistenti.

Eppure nel libro che ha pubblicato in questi giorni con Enrico Carloni, "Corruzione e anticorruzione-Dieci lezioni", propone una commissione permanente di esperti.

In quel caso l'idea è sfoltire. Eliminare norme che non servono più. Bisogna fare pulizia delle tante interferenze dei sistemi precedenti.

Ha più parlato con il presidente del Consiglio Conte della riforma del codice appalti?

Si, mi ha confermato che si vuole intervenire sul codice coinvolgendoci. Si pensava a un intervento a 360° con una riapertura della delega del 2015, che mi trova d'accordo. E ad alcuni interventi immediati di semplificazione ma non ne ho più sentito parlare e non mi pare il codice appalti sia fra le emergenze in questo momento.

La legge di bilancio vuole rilanciare gli investimenti e crea nuovi strumenti come la centrale di progettazione e una nuova cabina di regia, InvestItalia. Le sembra si vada sulla strada giusta?

Eviterei di creare altre parole magiche come cabina di regia perché, alla prova dei fatti, incontrano grandi difficoltà a operare, soprattutto quando si tratta di raccordarsi a Regioni ed enti locali. Quanto al rilancio degli investimenti, nel 2017 c'è stata una ripresa dei bandi di gara e delle aggiudicazioni. Dovremmo concentrarci di più a capire dove si inceppa il percorso, anziché aggiungere strutture nuove.

Secondo Lei dove si inceppa?

A me sembra che si sia sottovalutato un tema di disponibilità di cassa delle amministrazioni in un Paese dove gli appalti non vengono pagati. Faccio l'esempio del consorzio Cociv sul Terzo valico. Dopo le inchieste abbiamo messo come nostro commissario l'ingegner Rettighieri che ha rimesso in moto l'opera e ora mi dice che si rallenta perché non ci sono più i soldi.

Spesso la disponibilità concreta della cassa passa per procedure complicatissime, delibere e decreti. Procedure molto complesse che, soprattutto per gli interventi maggiori, passano per il Cipe. Lì bisogna intervenire.

Per il Terzo valico pesa anche il continuo processo di rivisitazione della programmazione che riguarda le grandi opere.

Non voglio entrare nel merito delle singole opere ma vedo che la criticità sta nella durata della pianificazione. Oggi noi stiamo parlando di mandare in cantiere opere autostradali programmate negli anni '90. Per non parlare del Mose, programmato negli anni '80. Spesso le opere si scontrano con sensibilità politiche che cambiano nel tempo. La cosa peggiore è lasciare le opere a metà. Ma c'è anche un altro problema, un difetto di coinvolgimento delle popolazioni nella decisione sulle opere.

Le norme sul debat public vorrebbero rimediare.

Il decreto è ancora in corso di approvazione e comunque mi sembra una risposta molto debole. Bisogna spiegare ai cittadini i benefici di un'opera.

Nel suo libro lei parla del modello italiano anticorruzione, dei passi avanti fatti con la legge Severino e l'istituzione dell'Anac. Perplexità, invece, sulla eliminazione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado di cui si parla in questi giorni.

È vero, sono contrario. Non c'è solo un profilo di incostituzionalità. Temo anche che l'effetto di un blocco della prescrizione possa essere, per eterogeneità dei fini, che i processi non si fanno più perché si appesantisce ulteriormente la macchina della giustizia. Mi faccia aggiungere che l'obiettivo del libro è aiutare a focalizzare una politica anticorruzione su elementi reali, superando equivoci che spesso si sentono nel dibattito pubblico. Faccio l'esempio del whistleblowing. Mi sono sentito spesso rispondere a questa proposta non con obiezioni inerenti al suo funzionamento, ma che le delazioni anonime sono pericolose. Peccato che le delazioni anonime non c'entrino nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
 Accelerare gli investimenti? Eviterei altre parole magiche come cabina di regia, servono norme stabili



Presidente Anac. Raffaele Cantone è alla guida dell'Autorità Anticorruzione dal 2014

DICE DI LORO

IL COMMISSARIO
 Marco Bucci
 sindaco di Genova



“

Ci ha chiesto di firmare un protocollo di vigilanza collaborativa. Valuteremo la possibilità

IL PREMIER
 Il presidente del Consiglio
 Giuseppe Conte



“

Mi ha confermato la volontà di intervenire sul codice appalti. Ma non mi pare sia fra le emergenze in questo momento

AL COCIV
 Marco Rettighieri
 commissario del consorzio per il Terzo valico



“

Lo abbiamo nominato commissario Cociv, ha rimesso in moto l'opera. Ma ora mi dice che non ci sono più i soldi

I DATI ISTAT GLI INDIPENDENTI

Partite Iva, un esercito di 5,3 milioni tra autonomia del lavoro e orgoglio professionale

di **Dario Di Vico**

In attesa della flat tax per le partite Iva destinata a introdurre rilevanti novità, l'Istat ci dà la più ampia fotografia del lavoro indipendente di cui possiamo disporre. L'Italia svetta nella Ue per numero di autonomi ribadendo così il peso delle Pmi nella nostra economia reale, ma mentre calano in quantità i datori di lavoro come artigiani e commercianti, cresce il peso dei liberi professionisti (+246 mila tra il 2008 e il 2017) che vendono servizi alle imprese, seguono la nascita delle filiere e si muovono con una certa abilità sul mercato. Tutto ciò produce ampia soddisfazione per il proprio lavoro e forte carica identitaria.

Non siamo dunque nell'ambito del lavoro dipendente «mascherato», ma anzi l'indipendenza conserva e coltiva un tratto peculiare, una visione del mondo in cui sono in equilibrio libertà, competenza e rischio. Lo strumento amministrativo che accompagna questo mutamento è la partita Iva, addirittura nel-

l'88% dei casi. Ci diranno i sociologi se tutto ciò è una forma dell'individualismo italiano, l'Istat ci mostra come sia un segmento «sano» dell'economia reale grazie al fatto che sembra essersi asciugato il ricorso ai co.co.co. nelle mansioni meno qualificate. Vedremo se in un domani, annunciato come prossimo, con gli incentivi fiscali ad aprire la partita Iva, questa fisionomia cambierà e se partirà quella spinta al «nanismo» che molti paventano.

Vediamo un po' di numeri, a bocce ferme. Gli autonomi italiani sono 5,3 milioni, ovvero il 23,2% degli occupati, ben oltre la media Ue che si ferma al 15,7%. La lunga recessione ha però decimato l'esercito delle partite Iva perché sono uscite dal mercato del lavoro più di 640 mila persone, in buona parte artigiani e piccoli commercianti, vuoi per ragioni anagrafiche, vuoi per difficoltà di mercato. Basti pensare alla concorrenza cinese nelle produzioni a basso valore aggiunto e all'effetto combinato di grande distribuzione ed e-commerce. I 5,3 milioni di indipendenti sono stati suddivisi dall'Istat in tre

segmenti: a) i datori di lavoro che sono ancora 1,4 milioni; b) gli autonomi cosiddetti puri che arrivano a quota 3,3 milioni e che a loro volta si suddividono in 2,1 milioni di lavoratori in proprio e un milione abbondante di liberi professionisti; c) i lavoratori parzialmente autonomi che sono 378 mila e operano per lo più in regime di monocommittenza. È interessante sottolineare come nel terzo segmento le donne siano arrivate al pareggio con gli uomini, mentre gli altri due tronconi restino per tre quarti appannaggio maschile.

Circa la metà dei parzialmente autonomi ha un contratto di collaborazione, il 30,4% è un libero professionista e il 19,7% un lavoratore in proprio. Tra loro si trovano quote più elevate di occupati sia nelle professioni qualificate (59,7% contro 45,8% del totale indipendenti) sia in quelle non qualificate. I maggiori addensamenti li troviamo nei servizi alle famiglie e alle persone, sanità e assistenza sociale, istruzione e pubblica amministrazione, trasporti e magazzinaggio. Perché hanno scelto di essere indipen-

denti? A decidere spesso è stato il caso, ovvero il presentarsi di una opportunità (38,7%), la prosecuzione dell'attività di famiglia vale per il 24% di loro. Per i parzialmente autonomi è differente: il 29,2% ammette di non aver trovato un lavoro da dipendente (che avrebbe preferito) e l'8,9% è diventato indipendente su richiesta del datore di lavoro/committente.

Molto interessanti i dati su autonomia e soddisfazione, che disegnano una sorta di orgoglio delle partite Iva. Quasi 8 indipendenti su 10 sostengono di poter influenzare sia i contenuti che l'ordine con cui svolgere i compiti (tra i dipendenti il dato si ferma al 35,8%). Tra i soli parzialmente autonomi questo livello di autonomia scende e si ferma al 40,7%. Il 51,1% degli indipendenti si ritiene molto soddisfatto del proprio lavoro e il 40,1 abbastanza soddisfatto. Infine il 78,9% dei datori di lavoro e il 69,5% degli autonomi puri non cambierebbe status mentre un lavoratore parzialmente autonomo su due vorrebbe diventare un dipendente. Di contro appena il 10,7% dei dipendenti vorrebbe diventare autonomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occupazione dipendente e indipendente

Tipologia	Valori 2017	Variazione 2008-17	
• Datori di lavoro	1.401	-232	-14,2%
• Imprenditori	273	-2	-0,7%
• Liberi professionisti con dipendenti	197	-9	-4,3%
• Lavoratori in proprio con dipendenti	932	-221	-19,2%
• Autonomi senza dipendenti	3.962	-410	-9,4%
• Liberi professionisti	1.191	246	26%
• Lavoratori in proprio	2.169	-343	-13,7%
• Collaboratori	267	-196	-42,4%
• Soci di cooperativa	26	-8	-22,9%
• Coadiuvanti familiari	310	-110	-26,1%
• Totale indipendenti	5.363	-642	-10,7%
• Totale dipendenti	17.726	461	2,7%
• Totale occupati	23.089	-182	-0,8%

Fonte: Istat Valori assoluti in migliaia, variazioni assolute in migliaia e variazioni percentuali

L'Ego



E-fattura, una sola delega per tutti gli incarichi ricevuti

INTERMEDIARI

Arriva il provvedimento dell'Agenzia: da ieri l'invio «massivo» tramite pec

Dal 30 novembre ammessa la trasmissione puntuale di una delega per ogni cliente

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Invio in modalità massiva attraverso il servizio Entratel o puntuale tramite web dei dati essenziali per l'attivazione delle deleghe all'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica: con provvedimento n. 291241 pubblicato ieri 5 novembre 2018, l'agenzia delle Entrate, oltre ad ampliare le modalità di comunicazione delle deleghe che vanno ad affiancarsi a quella tradizionale con deposito fisico presso l'Ufficio competente e a quella conferita direttamente da parte del delegante utilizzando l'area web riservata, sono stati approvati il nuovo modulo per il conferimento/revoca delle deleghe all'utilizzo dei servizi di fatturazione elettronica, che sostituisce il precedente modello approvato con provvedimento del 13 giugno 2018, e il modulo per la consultazione del cassetto fiscale.

Moduli

I servizi delegabili per la e-fattura sono quelli per la loro consultazione e acquisizione compresi i loro duplicati informatici, di consultazione dei dati rilevanti ai fini Iva, di registrazione dell'indirizzo telematico, di fatturazione elettronica e conservazione e di accreditamento e censimento dispositivi. La delega può essere conferita a non più di 4 soggetti e con una durata stabilita dal delegante entro il limite di 2 anni dalla data del conferimento; in

caso di mancata indicazione della durata, la stessa è automaticamente fissata a 2 anni, salvo revoca. Quanto invece alla delega al cassetto fiscale, la stessa permette all'intermediario di consultare le informazioni ivi contenute. Questo servizio è delegabile esclusivamente a favore degli intermediari, fino a un massimo di 2. La durata della delega è automaticamente fissata a 4 anni, salvo revoca.

Modalità di presentazione

In caso di conferimento di delega per i servizi di fatturazione elettronica, il modulo continuerà a dovere essere sottoscritto dal delegante e consegnato all'intermediario delegato, il quale provvederà a inviare all'Agenzia i dati essenziali per l'attivazione delle deleghe entro 90 giorni dalla data di sottoscrizione del modulo o entro 2 giorni lavorativi in caso di revoca di deleghe già conferite. Gli intermediari sono obbligati a conservare anche elettronicamente i moduli di delega o di revoca, unitamente a copia dei documenti di identità dei deleganti, e a provvedere alla loro numerazione e annotazione giornaliera in un apposito registro cronologico. Al fine di attivare le deleghe, una volta ricevuto il modulo sottoscritto, l'intermediario può, oltre a procedere al deposito fisico presso l'Ufficio, inviare in maniera massiva le informazioni circa le deleghe ricevute, sino a un massimo di 2.500 per invio, trasmettendo una comunicazione telematica attraverso il servizio Entratel. Con l'invio massivo si trasmetteranno le informazioni utili all'attivazione, e cioè elenco dei contribuenti, tipologia e numero del documento di identità del sottoscrittore, servizi delegati, date di conferimento e di scadenza della delega, la quale può essere conferita per un periodo massimo di due anni. Ulteriore informazione necessaria per l'attivazione è la comunicazione di alcuni elementi di riscontro risultanti dalla dichiarazione Iva dell'anno precedente e cioè

ammontare di volume d'affari, imposta a debito e a credito.

Inoltre, occorrerà trasmettere una dichiarazione sostitutiva di notorietà con cui l'intermediario dichiara di avere ricevuto specifica delega e che l'originale del modulo è conservato per 10 anni. Modalità alternativa all'invio massivo è quello puntuale da effettuare, per ciascuna delega o revoca, tramite una apposita funzionalità web attiva nell'area riservata dell'intermediario. Per ogni delega trasmessa massivamente o in maniera puntuale, efficaci entro due giorni dalla comunicazione telematica o dalla richiesta, viene inviata una comunicazione a mezzo Pec al delegante per informarlo dell'avvenuta attivazione delle deleghe ai servizi di fatturazione elettronica. L'invio massivo per l'attivazione delle deleghe è attivo da ieri, mentre la trasmissione puntuale a mezzo web lo sarà dal 30 novembre: entrambi i servizi saranno utilizzabili dall'intermediario nell'area riservata a sua disposizione.

Invio con Pec

In caso di mancata presentazione della dichiarazione Iva dell'anno precedente, e quindi di impossibilità di elementi di riscontro, non si potrà procedere alla presentazione dei dati essenziali della delega in maniera massiva o puntuale. Per agevolare l'adempimento, i soggetti cui è stata conferita procura speciale per la presentazione del modulo, e che autenticano la firma del delegante, possono predisporre un file, firmato digitalmente, per ciascun soggetto delegato, contenente copie delle deleghe e dei documenti di identità dei sottoscrittori, prospetto con gli elementi essenziali delle deleghe e dichiarazione sostitutiva con cui si attesta di aver ricevuto specifica procura alla presentazione dei moduli con impegno a conservare gli originali dei moduli per 10 anni. Il file va inviato tramite Pec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MODALITÀ

1. Presentazione diretta della delega presso un ufficio dell'agenzia delle entrate

Può essere effettuata dal delegante o da un soggetto che ha ottenuto una apposita procura speciale. La delega ha efficacia entro 5 giorni lavorativi dalla data di presentazione. La revoca ha efficacia dal secondo giorno lavorativo successivo alla presentazione del modulo in ufficio

2. Presentazione delega tramite PEC

Può essere effettuata da un soggetto che ha ottenuto una apposita procura speciale con potere di autentica di firma. La delega è efficace entro 5 giorni lavorativi dalla data di invio tramite PEC

3. Presentazione delega on line

Può essere effettuata da parte del delegante ai servizi di fatturazione elettronica nell'area riservata. Deleghe e revoche sono subito efficaci

4. Presentazione massiva Web

Può essere effettuata dall'intermediario delegato. Le deleghe sono efficaci entro 2 giorni dalla comunicazione

5. Presentazione puntuale Web

Può essere effettuata da intermediario abilitato. La delega è efficace entro due giorni dalla richiesta di attivazione, mentre la revoca è immediatamente efficace



PREVENZIONE NEGATA

Casa Italia, la mappa del rischio del dipartimento congelato

Via la norma istitutiva, ma la struttura voluta da Renzi nel 2016 continua ad operare

Massimo Frontera

Da braccio operativo della politica nazionale sulla prevenzione nei confronti dei rischi naturali a struttura amministrativa "in attesa di giudizio", cioè di capire cosa ha in mente di farne l'attuale Esecutivo. La parabola di Casa Italia dice molto sulla volubilità della politica nazionale nei confronti della prevenzione.

Voluto dall'ex premier Renzi dopo il sisma del 2016, il progetto Casa Italia doveva realizzare nel lungo termine la messa in sicurezza di edifici, territori e infrastrutture e costruire una "cultura della prevenzione". «Per la prima volta - si annunciava trionfalmente a novembre 2016 - lo Stato pianifica misure di prevenzione strutturale a lungo termine per la difesa da grandi rischi naturali come il sismico e l'idrogeologico e per il rafforzamento delle infrastrutture del paese. Gli investimenti previsti ammontano a 75 miliardi in 15 anni». Quattro le aree di intervento: «allineamento» delle banche dati utili alla prevenzione; «sperimentazione di soluzioni innovative per la prevenzione, definizione dei fabbisogni finanziari e degli strumenti di finanziamento, adozione di una politica di informazione e di formazione».

Il progetto è stato confermato dal presidente del Consiglio Paolo Gentiloni ed elevato a dignità di dipartimento a Palazzo Chigi. Per essere infine congelato dal nuovo governo giallo-verde nel luglio 2018. Nello stesso periodo sono state cancellate anche le due strutture di missione dedicate alla prevenzione nel campo delle scuole e del dissesto idrogeologico (Italia Sicura). Quest'ultima, in

Cancellate le due strutture di missione dedicate a prevenzione sulle scuole e dissesto idrogeologico

particolare, nel rapporto di un anno fa, aveva perimetrato un fabbisogno imponente - 9.397 opere «necessarie» per 27 miliardi - e indicato il principale problema: la mancanza di progetti finanziabili (11% sul totale). Come è noto, le competenze di Italia Sicura sono ora in capo al ministero dell'Ambiente.

Diversamente dalle strutture di missione cancellate, il dipartimento Casa Italia ha avuto una sorte diversa e più ambigua: il Dl 86/2018 approvato a luglio ha cancellato la norma istitutiva del dipartimento. Senza che però ne sia seguita l'attuazione. Non solo: il governo ha deliberato la conferma del capodipartimento (Roberto Marino). Dal "combinato disposto" di queste vicende si ricava che il dipartimento Casa Italia, che conta 20 persone (incluso il capodipartimento e due vice), continua a esistere e a operare, sia pure girando al minimo, svolgendo - senza fretta - compiti e funzioni che nessuna autorità politica ha finora revocato.

Per esempio, tra qualche giorno, sarà rilasciata la nuova mappa del rischio dei comuni italiani (consultabile sul sito dell'Istat), che integra le ultime elaborazioni di Ispra sul dissesto idrogeologico.

Va avanti anche l'assegnazione dei fondi per le verifiche di vulnerabilità sismica sulle scuole: dopo i primi 45 milioni, già assegnati agli enti locali, arriveranno altri 7,5 milioni.

Va avanti anche il progetto dei 10 cantieri-pilota di miglioramento sismico di edifici abitativi pubblici in altrettanti comuni già individuati. Un progetto ideato da Renzo Piano per dimostrare che è possibile mettere in sicurezza vari tipi di edifici con cantieri "leggeri", senza dover trasferire gli inquilini. Ma nessun cantiere è finora partito.

Ancora sulla carta anche la banca dati (repository) con l'indicazione del rischio degli edifici privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STATO DEI PROGETTI

1

LA MAPPA DEL RISCHIO

La pericolosità dei Comuni italiani

I dati sul sito Istat

La mappa del rischio dei comuni italiani, già consultabile sul sito Istat, mette insieme informazioni su vari tipi di rischio: vulcanico, sismico, idrogeologico. A giorni uscirà la versione aggiornata.

2

IL «RATING» SUGLI EDIFICI

Inattuata la banca dati degli immobili

Una «repository» sul rischio

Un progetto ambizioso è il "repository" sul rischio degli immobili privati mettendo a sistema i dati di vari enti pubblici. Il progetto - affine al "fascicolo del fabbricato" - è rimasto al palo

3

EDILIZIA SCOLASTICA

Vulnerabilità sismica, assegnati 45 milioni

In arrivo altri 7,5 milioni

Casa Italia sta assegnando alle scuole i fondi per verifiche di vulnerabilità sismica in aree a massimo rischio: finora 45 milioni. In arrivo altri 7,5 milioni

TUTTE LE MISURE PER L'UNIVERSITÀ: STOP ALLE CATTEDRE NATTA, SÌ A MILLE RICERCATORI

Gli atenei telematici fuori dagli sgravi per chi assume giovani laureati con 110 e lode

DI EMANUELA MICUCCI

Mille ricercatori per l'università. Addio alle cattedre Natta. Fuori dagli sgravi per le assunzioni di giovani eccellenti i titoli accademici degli atenei telematici. Questi alcuni dei provvedimenti sull'università previsti dalla legge di Bilancio 2019. In arrivo il Piano straordinario per l'assunzione di 1.000 ricercatori di tipo B. Per «sostenere l'accesso dei giovani alla ricerca e la competitività del sistema universitario italiano a livello internazionale», si legge nel testo della manovra. Una misura per cui il governo prevede uno stanziamento di 20 milioni per il 2019 e 58,90 milioni per il 2020 con cui incrementare il fondo per il finanziamento ordinario delle università. «Tenuto conto anche dell'esperienza dei precedenti piani straordinari, tra tempi di assegnazione e di svolgimento dei concorsi, si ritiene che la presa di servizio non possa avvenire prima del mese di settembre», precisa la relazione tecnica alla manovra.

Il provvedimento, inoltre, pone fine definitiva alla chiamata diretta di docenti con curriculum internazionali nelle università italiane, abolendo le cosiddette cattedre Natta, volute dal governo Renzi con la Finanzia 2016 e contro cui diverse organizzazioni rappresentative dell'università.

Cattedre, in realtà, mai decollate nonostante un fondo specifico di 75 milioni di euro per finanziare appunto

500 chiamate dirette ogni anno dei migliori cervelli. Il mondo accademico le vedeva come una sorta di corsia preferenziale per questi professori eccellenti. Di fatto, a tre anni dalla loro entrata in vigore, la procedura di reclutamento di queste cattedre universitarie del merito non era stata attuata. Ora Lega e M5S le cancellano.

Un'abrogazione che, sottolinea la relazione tecnica, «comporta risparmi pari allo stanziamento iscritto al relativo fondo di 22 milioni di euro per il 2019 e di 70 milioni a decorrere dal 2020». Modificata anche la valutazione del merito eccezionale per la chiamata diretta dei ricercatori: sarà effettuata da apposite commissioni nominate con decreto del ministero vigilante, composte da un minimo di tre a un massimo di cinque esperti del settore. La durata delle commissioni non potrà superare un anno dalla nomina e l'incarico di commissario sarà consentito per solo due mandati consecutivi.

Penalizzate nella manovra le università telematiche. Infatti, sono escluse le lauree magistrali ottenute in questi atenei tra quelle previste per l'assunzione di giovani eccellenti con l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per un periodo massimo di 12 mesi dalla data di assunzione, nel 2019, con contratto subordinato a tempo indeterminato nel limite massimo

di 8 mila euro per ogni assunzione effettuata. I cittadini interessati, infatti, dovranno possedere la laurea magistrale, ottenuta dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2019 con votazione pari a 110 e lode entro la durata legale del corso di studi, prima del compimento dei 30 anni di età in università statali e non statali legalmente riconosciute, ad eccezione appunto degli atenei telematici. Anche gli sgravi per chi assume persone in possesso di un dottorato di ricerca, ottenuto nello stesso periodo, prima dei 35 anni, escludono le università telematiche. Un'esclusione che sicuramente sarà contestata in parlamento al fine di evitare che ci sia una indiretta differenziazione tra università di serie A e B.

Deluso infine il movimento per la dignità della docenza universitaria per l'assenza di scatti di stipendio, di concorsi da associati e da ordinario e sui ricercatori a tempo indeterminato. Ma anche sui ricercatori di tipo B: avevano richiesti 4 mila posti, ne arriveranno 1.000. «Nella manovra non si fa il minimo accenno all'aumento dei fondi per le borse di studio per eliminare la figura dell'idoneo non beneficiario, dei finanziamenti per l'aumento dei posti nelle residenze universitarie e per l'innalzamento della no tax area», protesta **Alessio Botalico**, coordinatore nazionale di Link coordinamento universitario.

© Riproduzione riservata



Intesa tra Fondazione lavoro e Anpal per favorire l'incontro tra domanda e offerta

Avanti tutta sulle politiche attive

Integrazione dei dati e un help desk per la ricollocazione

Un protocollo di colloquio per integrare il sistema della Fondazione consulenti per il lavoro «FLLab» con il sistema dell'Anpal, al fine di acquisire i curricula dei destinatari delle misure di garanzia giovani e utilizzarli in modo più rapido ed efficace per favorire l'incontro fra domanda e offerta di lavoro. È una delle novità emerse nel corso dell'incontro del 29 ottobre scorso fra la Fondazione consulenti per il lavoro, rappresentata dal presidente della Fondazione lavoro, Vincenzo Silvestri, e i vertici dell'Agen-

zia. Oltre ad approfondire le problematiche relative alla gestione dell'assegno di ricollocazione, i rappresentanti dell'Anpal hanno annunciato importanti interventi sui sistemi informatici finalizzati a creare un sistema informativo unico delle politiche attive. In particolare, entro il mese di novembre sarà adottato un nuovo sistema di identificazione degli utenti che consentirà l'accesso a tutti i servizi forniti dall'Agenzia con una sola utenza, tramite Spid, Dui o utenza registrata. Inoltre, sarà attivato un nuovo servizio di help desk

per la gestione dell'assegno di ricollocazione, nell'ambito del quale la Fondazione lavoro avrà a disposizione un canale prioritario per la segnalazione e il trattamento delle problematiche riscontrate dalle sedi accreditate. L'Anpal ha annunciato che entro l'anno procederà all'integrazione dei propri sistemi, nazionale e regionali, con le banche dati Inps. Fra i progetti messi in campo anche la possibilità di avere online il certificato di disoccupazione. Già da metà del prossimo mese di dicembre, infatti, i lavoratori potranno colle-

garsi al sito www.anpal.gov.it e scaricare il certificato, timbrato digitalmente, da utilizzare per il riconoscimento di agevolazioni e incentivi. Nel 2019 ci saranno, così, la nuova funzionalità che permetterà la verifica

dell'incentivabilità e dello stato di disoccupazione e i passaggi dalla scheda anagrafico-professionale al fascicolo del disoccupato.

*Pagina a cura
DEL CONSIGLIO NAZIONALE
DELL'ORDINE
DEI CONSULENTI DEL LAVORO*



**il presidente della
Fondazione lavoro,
Vincenzo Silvestri**



Cessione ecobonus anche alle agenzie di somministrazione

INTERPELLO

Stesso vantaggio anche per chi partecipa a associazioni temporanee di imprese

Luca De Stefani

Via libera alla cessione dei crediti d'imposta dell'ecobonus e dei sisma-bonus anche alle "agenzie di somministrazione", che hanno fornito personale alle imprese che hanno eseguito i lavori agevolati. Lo stesso dicasi per le imprese che partecipano ad associazioni temporanee di imprese, in cui vi sia un'altra impresa che ha eseguito i lavori agevolati. Sono questi i chiarimenti contenuti nella risposta dell'agenzia delle Entrate del 5 novembre 2018, n. 61.

Somministrazione di lavoro

Ai fini della cessione del credito d'imposta del 50-65-70-75% su tutti i lavori sul risparmio energetico qualificato (quindi, non solo sulle parti comuni, ma anche sulle singole unità immobiliari) da parte di tutti i contribuenti, anche non incapienti (articolo 14, comma 2-sexies, DL 63/2013), oltre che ai fini della cessione del credito sui sisma-bonus previsti dall'articolo 16, commi 1-quinquies e 1-septies, DL 63/2013, tra gli «altri soggetti privati» (in aggiunta ai fornitori), che possono essere considerati cessionari dei crediti, rientrano anche le imprese che, con un contratto di somministrazione di lavoro, forniscono il personale a favore di imprese appaltatrici di lavori che consentono la cessione del credito. In questo caso, infatti, si può dire che l'agenzia di somministrazione effettua indirettamente gli interventi che danno origine alla detrazione credibile, grazie al lavoro prestato

dai lavoratori somministrati all'impresa, che li ha effettivamente eseguiti. La risposta dell'Agenzia è coerente con quella contenuta nella circolare 17/E/2018, relativamente alla possibilità di cedere il credito anche a favore del soggetto che ha fornito i «materiali necessari per eseguire l'opera».

Ati

Le Entrate sono arrivate alla stessa conclusione anche nel caso in cui l'agenzia di somministrazione partecipi ad un'associazione o raggruppamento temporaneo di imprese (Ati) per l'assunzione di appalti per opere che legittimano la cessione del credito. In questo caso, coerentemente con la risposta sui consorzi e sulle reti d'impresa, contenuta nella circolare 17/E/2018, dove si è detto che possono essere cessionari dei suddetti crediti anche i consorziati o i retisti (che «non hanno eseguito i lavori»), appartenenti a consorzi o reti di impresa, in cui vi sono altri consorziati o retisti che, invece, hanno effettuato i lavori agevolati, ora l'agenzia delle Entrate ha chiarito che possono essere cessionari anche le imprese partecipanti ad associazioni temporanee di imprese, in cui vi sia un'altra impresa che ha eseguito i lavori agevolati. In questo caso, si ritiene che la risposta valga per tutte le imprese dell'Ati, anche se non sono agenzie di somministrazione, cioè indipendentemente dal fatto che somministrino o meno il personale all'impresa dell'Ati che effettua i lavori agevolati.

Anche se non specificato nelle risposte 56/2018 e 61/2018, si ricorda che la limitazione della definizione di «altri soggetti privati», ai quali cedere il bonus (in aggiunta ai fornitori), non dovrebbe riguardare le cessioni utilizzabili dagli incapienti (circolari 11/E/2018 e 17/E/2018).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella regimazione delle acque. Negli Usa, ad esempio, fu creata la Tennessee Valley Authority

Con le Regioni c'è il patatrac Dal 1973 ad oggi si è persa la gestione di assieme

DI DOMENICO CACOPARDO

Primavera e autunno segnano da tempo il loro sopravvenire con una serie di eventi alluvionali, frane e crolli che si verificano dall'Alpe a Lilibeo, senza differenze di regioni, di latitudine, di etnia. Una volta, a dire il vero, i disastri si verificavano con più frequenza al Sud: il Nord - si diceva - è meglio amministrato e si vede. Nella realtà, la natura rifiuta le leggerezze dell'uomo e, finché esse non cesseranno e non se ne ripareranno le conseguenze, dobbiamo aspettarci altri autunni e altre primavere disastrose. È un po' come Di Maio che vuole imporre le sue idee a dispetto della realtà e dei suoi numeri: se andrà avanti con gli occhi chiusi, realtà e numeri si prenderanno la rivincita.

È regola di vita. L'alternativa è una psicopatologia nei confronti della quale, unica terapia veramente efficace

si chiama «riabilitazione cognitiva».

Non ci vuole la scienza contemporanea per sapere

Al primo posto (e ci sono i mezzi, anche aerei, per farlo) serve il rilevamento delle costruzioni abusive e non, realizzate in zone a rischio alluvione o frana: fiumi e territori soggetti a smottamento. Nel secolo scorso lo Stato aveva disposto la realizzazione di una mappa nazionale delle frane. Non so che fine abbia fatto

che i corpi idrici sono unitari. L'inquinamento deve essere trattato insieme alla regimazione, ed è correlato alle portate. E tale è stata la gestione dei corpi idrici, almeno sino al 1973. Successivamente, con l'arrivo delle regioni s'è proceduto alla spartizione delle competenze. Una follia. Sarebbe bastato documentarsi un po', solo un po' per scoprire che dopo una devastante alluvione, gli Stati Uniti avevano creato la Tennes-

see Valley Authority con poteri totali sulla gestione delle acque (e annessi) nella valle del Tennessee. E anche in Europa, l'inattaccabile unitarietà dei corsi d'acqua è una specie di dogma tecnico e amministrativo.

Il pasticcio istituzionale, peraltro, è sembrato così evidente da suggerire al Parlamento una via d'uscita: una legge organica sulla difesa del suolo (18 maggio 1989, n. 183) proposta e promossa dal senatore

Achille Cutrera, avvocato milanese, con la quale sono state istituite le autorità di bacino, organi operativi delle regioni. La parola «autorità», peraltro è stata usata in modo improprio, visto che queste sono principi senza scettro, sottordinati alla politica regionale che dispone dei fondi e, in sostanza, orienta le scelte prioritarie. Quanto accade da qualche decennio dimostra che il sistema istituzionale di gestione è in bancarotta e che occorrerebbero novità rilevanti. Non è certo questo il momento per invocarle e sperarci, vista la qualità del personale politico che ha assunto responsabilità di governo.

Perciò, occorre fare ciò che si può fare. Al primo posto (e ci sono i mezzi, anche aerei, per farlo) il rilevamento delle costruzioni abusive e non, realizzate in zone a rischio alluvione o frana: fiumi e territori soggetti a smottamento. Nel secolo scorso

lo Stato aveva disposto la realizzazione di una mappa nazionale delle frane. Non so che fine abbia fatto. Quello che è certo è che ci sono i mezzi tecnici per operare un rilievo totale delle costruzioni a rischio. È questo l'unico modo pratico per affrontare la questione: l'anello terminale

Quello che è certo è che ci sono i mezzi tecnici per operare un rilievo totale delle costruzioni a rischio. Bisogna partire dall'anello terminale della catena del dissesto per poi risalire, passo dopo passo, verso monte. Una documentazione pubblica da utilizzare per iniziare la messa in sicurezza del territorio cioè demolizioni

della catena del dissesto per poi risalire passo dopo passo verso monte. Una documentazione da rendere pubblica e da utilizzare per iniziare la messa in sicurezza del territorio cioè demolizioni.

Ci sarà una regione o un ministero capace di farlo? C'è da dubitarne, benché questo approccio non sia particolarmente dispendioso o complesso.

Forse, come succede nel bel Paese, si preferiranno belle frasi, bei funerali di Stato o di regione o di Comune e si rinverrà a dopodomani quello che si doveva fare ieri l'altro.

www.cacopardo.it

© Riproduzione riservata



GRANDI OPERE

Pedemontana,
già spesi 1,45
miliardi per soli
20 chilometri

Pedemontana tenta il rilancio Dieci privati studiano il dossier

Sara Monaci — a pag. 11

INFRASTRUTTURE

L'opera, ferma da almeno dieci anni, non ha ancora un piano industriale

Per venti chilometri di tracciato concluso sono stati spesi 1,45 miliardi

Sara Monaci
MILANO

La Pedemontana lombarda, l'autostrada da quasi 5 miliardi (con gli oneri finanziari), uno dei progetti più grandi d'Europa, ci riprova. A metà ottobre è stata aperta una consultazione preliminare di mercato, pubblicata anche sul Financial Times, per capire quali grandi gruppi italiani e europei potrebbero essere interessati a partecipare alla costruzione del secondo lotto, circa 50 chilometri, e completarla così l'opera.

Le offerte dovevano arrivare entro ieri, ma poi alcuni soggetti hanno chiesto ulteriori informazioni, per cui il cda ha deciso di prorogare il termine al 30 novembre. Si conta di arrivare ad una decina di grandi imprese in totale, che potrebbero anche presentarsi in forma consorziata.

A inizio dicembre si svolgeranno i colloqui con chi ha inviato la manifestazione di interesse, così da permettere alla società di capire in che direzione andare. Il nodo da risolvere, oggi come quindici anni fa, è fondamentale: la governance: i soggetti privati devono solo costruire il progetto, gestirlo (da soli o insieme al pubblico) per i prossimi trent'anni o entrare anche con quote rilevanti nella proprietà? Una cosa è chiara: i privati che decidono di cimentarsi nell'opera intendono anche avere un

ruolo predominante nella società.

I conti e i contenziosi

Pedemontana, con la scomparsa delle vecchie province, è passata di mano alla Regione Lombardia, dopo un breve periodo di transizione dentro la Città metropolitana. A controllarne circa l'80% è la società autostradale Serravalle - quella che un tempo, con il suo fatturato da 200 milioni medi l'anno, rappresentava la cassaforte della Provincia di Milano, e la cui maggioranza, ceduta dal gruppo Gavio, fu acquistata da Palazzo Isimbardi per volontà del presidente Ds Filippo Penati nel 2005. Da qui ne nacque un'inchiesta della procura di Monza durata anni e finita in un nulla di fatto (e con l'assoluzione di Penati).

Una decina di anni dopo la Regione si è così ritrovata in pancia Serravalle, la gallina dalle uova d'oro; ma pure Pedemontana, una strada per cui nessun governo regionale ha davvero trovato una soluzione e che rischia di affossare i conti degli azionisti in assenza di un solido piano industriale.

La valutazione di Pedemontana è di 5 miliardi compresi gli oneri finanziari, per un totale 70 chilometri di strada dalla provincia di Varese a quella di Bergamo. Il primo tratto, quello già realizzato (20 chilometri fino allo svincolo di Lomazzo) al momento ha già assorbito oltre 800 milioni del miliardo e 200 milioni di fondi pubblici stanziati. Si aggiungono 450 milioni tra equity versato dai soci e prestito subordinato da parte di Serravalle, più 200 milioni di prestito ponte. Chi metterà il resto? Domanda ancora senza risposta.

Con Roberto Maroni governatore si era parlato di un passo finanziario in più: l'accantonamento di un fondo di garanzia da 450 milioni da parte della Regione Lombardia, utile nel caso in cui il traffico non fosse stato sufficiente a coprire i costi (dopo che la strada aveva già ottenuto una defisca-

lizzazione da 350 milioni). Il patto fu firmato da Maroni e da Matteo Renzi premier. Al momento si tratta di un'iniziativa ancora da avviare, che riguarda il periodo 2021-2041.

Intanto l'accordo per la realizzazione del secondo lotto con l'austriaca Strabag è stato risolto, ed è ancora in corso un contenzioso. Contenzioso i cui numeri non aiutano a capire in cosa consista il danno: partito con una richiesta da parte dell'impresa di 4 miliardi, si sta poi ridimensionando a 400 milioni. Nota di colore: avvocato di Strabag è Domenico Aiello, av-

vvocato di Maroni (che un tempo rappresentava la controparte della società austriaca).

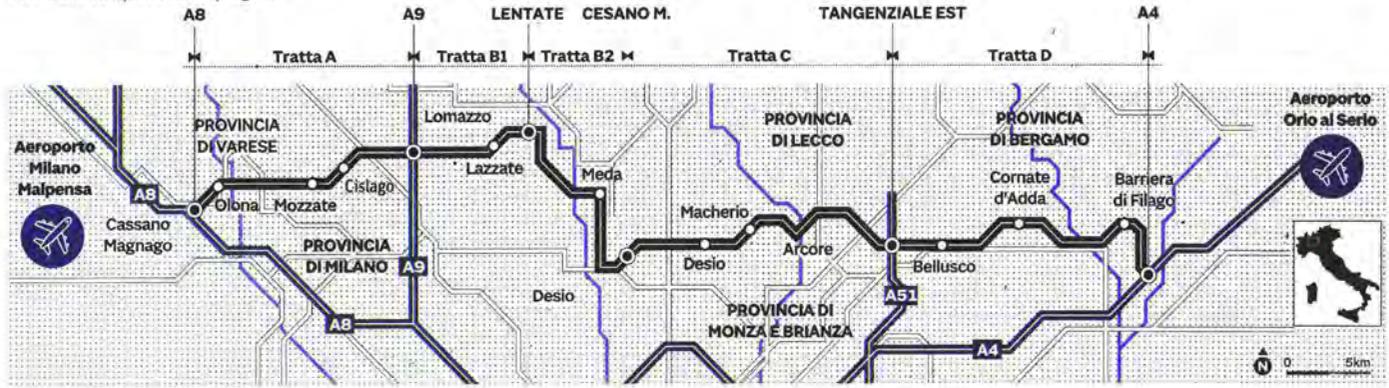
Nell'estate 2017 la Procura di Milano ha chiesto il fallimento della Pedemontana, dopo aver già avviato un'inchiesta per falso in bilancio e un'altra per corruzione (non ancora chiuse). A portare le carte dai magistrati fu lo stesso presidente, allora Antonio Di Pietro, succeduto a Massimo Sarmi (ora il presidente è Andrea Mentasti). Alla società veniva contestato uno squilibrio finanziario almeno dal 2012, con eccessivo indebitamento nei confronti degli istituti di credito e dei fornitori, che rappresentava il 66-71% del totale. Inoltre la procura vedeva il rischio di un danno erariale. Ha avuto però ragione Pedemontana, a colpi di perizie: le casse avevano ancora 50 milioni di liquidità e nessun creditore alla porta.

Vero, da un punto di vista strettamente finanziario. Ma rimane il nodo politico: la Pedemontana, che tutte le amministrazioni dichiarano di volere, non trova una soluzione, con un piano industriale efficace e partner privati forti. E non aiuta certo l'attuale assetto politico, con un Movimento 5 Stelle al governo a Roma ma all'opposizione del centrodestra in Lombardia, e notoriamente critico contro le grandi opere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Pedemontana lombarda

Il tracciato complessivo del progetto



Fonte: Pedemontana Lombarda



MASSIMO SARMI
Ex amministratore di Poste italiane, diventa presidente di Pedemontana nel 2015



ANTONIO DI PIETRO
L'ex pm di Mani Pulite diventa presidente nel 2016 e si dimette 9 mesi dopo



ANDREA MENTASTI
Ex dg della società aeroportuale Sacbo, è arrivato come presidente 3 mesi fa

